

IL MAUSOLEO LANZA-CIBO
NEL MUSEO NAZIONALE DI MESSINA.



A chiesa di S. Francesco di Assisi costituiva uno dei più ragguardevoli monumenti di Messina prima del disastro fatale, ed anche oggi ne attestano l'importanza grandissima le poche reliquie superstiti, documenti preziosi di architettura dugentesca degni del maggiore studio e della più scrupolosa conservazione.

Danneggiata da un incendio accaduto nel 1884, essa era stata restaurata e curata anche nella sua suppellettile artistica. Ma ciononostante, avanti quella triste contingenza, e forse in seguito al terremoto del 1783, rimase scompagnato il bel mausoleo di bronzo, eretto dall'amore di Giovanni Lanza alla memoria della propria consorte, morta nella fresca età di quindici anni. Ignorasi il luogo preciso della chiesa dove fu innalzato; soltanto sappiamo che le varie parti erano raccolte nella stanza dietro la terza cappella (1).

Fortunatamente si poterono recuperare, nei giorni calamitosi che seguirono al terribile flagello, i pezzi costituenti il monumento, i quali furono trasportati al Museo. Ma essi pur troppo non son tutti; alcune membrature, forse di secondaria importanza, vi mancano; in maniera che non è facile potere ricostruire il mausoleo nella sua integrità. Solo sembra probabile che il sarcofago sorgesse su di un alto basamento ricoperto al fronte di un paliotto lungo m. 3 X 1,20 dove, fra molte lacune, sopravanza, a sinistra, un elegante stemma gentilizio (2). Nel mezzo campeggia un'epigrafe assai affettuosa che elogia le virtù della sposa gentile, un fior di primavera, appassito in sul nascere. La riproduco per intero:

D. O. M.

D. FRANCISCAE LANCEA, ET CIBO, VXORI PRAE-
STANTISSIMAE, IN QVA VIRTVTVM OMNIVM
SEGES IN IPSO AETATIS FLORE, AD MATVRITA-
TEM PERVENIT, AMANTISSIMVS VIR D.
IOANNES LANCEA, IN MVTVI, AETERNIQVE
AMORIS SIGNIFICATIONEM, VRNAM HANC
AVRO, GEMMISQ. DISTINCTAM, SED MERI-
TIS LONGE IMPAREM IN HAC AEDE FRAN-
CISCANA CONSTITVIT - DECESSIT ANNO
AETATIS SVAE XV. M. D. CXVIII MENSE
IVNII DIE XIX

(1) Cfr. MARTINEZ, *Incografia e Guida della Città di Messina*. Messina 1882, pag. 120.

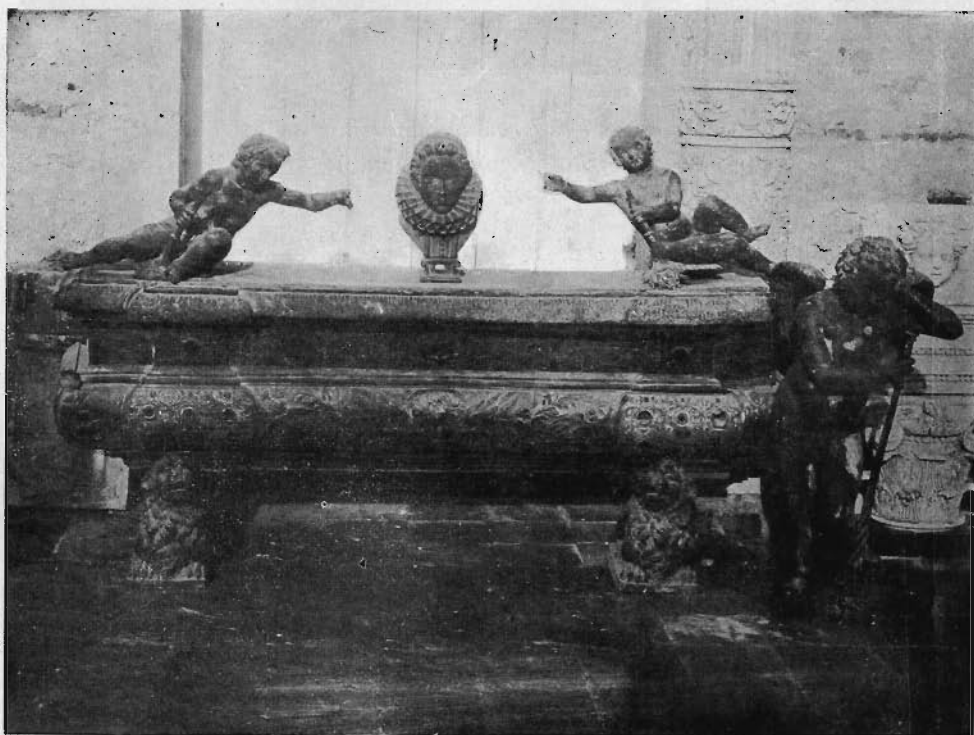
(2) L'altro stemma a destra dovette essere asportato e rubato in un tempo che non si può precisare se prima o dopo il disastro.

La funebre cassa, anch'essa di bronzo, nelle sue dimensioni massime lunga m. 2,07, larga 0,51 ed alta 0,84, era certamente impostata al muro, come dimostra l'assenza del lato maggiore retrostante, e presenta una decorazione molto vaga, consistente in foglie e rosette sulla cornice, in un teschio su volume fra due clessidre ed ossa legate a nastri svolazzanti lungo lo sgancio



Fregio sottostante all'epitafio del monumento Lanza-Cibo.
Messina, Museo Nazionale.

piano, così l'uno come le altre circoscritti entro forme ellittiche ed intramezzati da motivi floreali in grazioso intreccio. In basso poi, sulla grande sagoma, spiccano: in mezzo una bella testa di serafino dalle ali largamente spiegate; ai lati due rami fioriti su cui sta un'aquila in atto di spiccare il volo mentre



Il sarcofago, il busto, e le altre statuette del monumento Lanza-Cibo.
Messina, Museo Nazionale.

una serpe si attorciglia attorno al tronco sviluppantesi quasi in forma di cornucopia (l'insidia che atterra la forza); su due pilastri sporgenti e fra molti ornati tre mascheroncini con cartocetti alla fronte legati l'un con l'altro, ognuno con lunga baccellatura alla bocca che rende un partito geniale di ornamentazione; agli angoli estremi due larghissime foglie di acanto.

Tutta questa bella decorazione è ottenuta da lamine battute a martello e sbalzate, poi cesellate finemente e dorate cui accresceva ricchezza l'aggiunta di gemme

(*auro gemmisque distinctam*) parte delle quali furon tolte ed impiegate per ornare il seroto della Vergine che si venerava nella stessa chiesa, ed altre involate (1).



Uno dei due putti del monumento Lanza-Cibo — *Messina*, Museo Nazionale.

Anche il paliotto e qualche altro elemento (come un frontoncino con mascherone e un frammento di voluta) sono in lamina sbalzata; il resto è fuso, e cioè: i due leoncini che sorreggono il sarcofago, i due putti seduti con la face in mano, alti ciascuno m. 0,42, e l'angelo alto m. 1,02, di forme un po' corpulente, poggiate, in atto di sonno, il fianco sinistro su di una face capovolta e il bustino della defunta, alto m. 0,41.

Però, anche dopo la fusione, tutti questi pezzi furono accuratamente rifiniti con sapienti tratti di bulino (guardisi specialmente alla criniera dei leoni e ai capelli delle statuette resi con vero magistero), in modo da sembrare più che un lavoro di bronzo, un prodotto di oreficeria.



Angelo del monumento Lanza-Cibo.
Messina, Museo Nazionale.

Quest'opera d'arte si presenta avvolta dalla più completa oscurità, poichè non sappiamo chi ne sia stato mai autore.

(1) Così il MARTINEZ, *o. e l. c.*

Si potrebbe pensare a quella famiglia carrarese dei Calamec, che molto operò in Messina con a capo quell'Andrea, cui si deve il monumento a don



Busto del monumento a donna Francesca Lanza-Cibo.
Messina, Museo Nazionale.

Giovanni d'Austria, ma non possediamo tali elementi di paragone da poter dare un giudizio sicuro.

Però, oltre alla mano di uno scultore, dovette anche collaborarvi un vero e proprio orafo, e dico ciò perchè a me sembra che nella parte puramente ornamentale si debba ravvisare la diligenza e la scrupolosità del cesellatore.

E di cotali artisti ebbe in ogni tempo Messina a vantarsi, giacchè i gioiellieri e gli argentieri vi costituirono il loro *consolato* fin dallo scorcio del sec. XV, e una insigne figura di orafo fu quel Vincenzo Angioja, modellatore e cesellatore, il cui capolavoro fu il ricco reliquiario inviato nel 1606 dai Messinesi al Re Filippo III di Spagna.



Uno dei due leoni di sostegno al sarcofago del monumento Lanza-Cibo.
Messina, Museo Nazionale.

Certamente, il monumento dovette essere eseguito subito dopo la morte della giovine sposa, cioè poco dopo il 1618, ed esso infatti appare informato

a quell'elegante primigenio barocco, imbevuto ancora di elementi della Rinascenza, che rappresenta il meglio di quello stile.



Stemma gentilizio accanto all'epitafio del monumento Lanza-Cibo.
Messina, Museo Nazionale.

Il nome poi del dedicante, don Giovanni Lanza, non è nuovo; egli fa parte di quel nobilissimo casato che ha importanza storica negli annali di Sicilia, e forse è quello stesso decorato dei titoli di Principe della Stella e principe di Malvagna, ricordato dal Gallo (*Annali della Città di Messina*, Messina, 1881, vol. III, pag. 264) come componente la Corte Stradigoziale.

La defunta, molto probabilmente, non era siciliana, e dovette appartenere al famoso casato dei Cibo.

ENRICO MAUCERI.



Fregio del monumento Lanza-Cibo — *Messina*, Museo Nazionale.